

LEZIONE SU TOGLIATTI

- Tenuta da Pajetta -

- 1918. Finisce la prima guerra mondiale, ritornano i soldati ai quali erano stati promessi terra e lavoro. Trovano miseria, disoccupazione, inflazione galoppante. L'insicurezza e il malcontento si diffondono tra le masse mentre la classe che detiene il potere economico e politico si organizza per distruggere qualunque forma di protesta e di rivendicazione popolare. Nascono i fasci, nascono le squadrace: violenza, incendi, saccheggi nelle città e nelle campagne seguono il loro passaggio.

Ottobre 1922. I fascisti marciano su Roma sotto gli occhi compiacenti delle forze che dovrebbero difendere lo Stato e potrebbero disperderli senza la minima difficoltà. Il re, custode della costituzione e della libertà del paese, accoglie Mussolini con tutti gli onori. Il fascismo è al potere.

Pajetta: Il fascismo è lo sbocco della crisi del primo dopoguerra in Italia e Togliatti, parlandone molti anni dopo, volle sottolineare ancora una volta che la conclusione di una crisi non è un dato oggettivo inevitabile. La conclusione di una crisi, a destra in questo caso, gravemente a destra, nel terrore, nella repressione fascista, fu l'effetto del muoversi di forze reazionarie e conservatrici, ma anche del fallimento delle speranze rivoluzionarie del movimento che doveva essere guidato dalle forze socialiste. Allora la vittoria fu pagata a duro prezzo dalle masse popolari, ci fu un largo movimento di operai, di contadini, di ceti medio anche, indirizzato dal partito socialista, si aprì la strada di una speranza di rinnovamento, questa strada non fu potuta percorrere per la mancanza di forze capaci di identificarne il percorso e di farci avanzare il popolo italiano, ci fu la svolta a destra, il fascismo. L'Italia andò al fascismo per le insufficienze del partito socialista che ondeggiò tra il riformismo di chi si accontenta di chiedere qualche cosa al capitalismo, e massimalismo di chi era largo di parole rivoluzionarie ma incapace di realizzare effettivamente una tattica, un'azione organizzata per incidere sulla situazione, per modificare le strutture del paese. Così il fascismo si presentò nei suoi aspetti nuovi, per certi aspetti impensati e poté travolgere il movimento popolare, valersi soprattutto del fatto che non ci fosse ancora un partito comunista capace, saldo, organizzato, e che le forze socialiste operaie erano profondamente divise. Il fascismo si presentò come reazione aperta, come azione delle squadre organizzate dagli agrari, dai capitalisti e il primo problema per i comunisti, il primo problema per Gramsci, per Togliatti che operavano a Torino operaia, fu quello intanto di contrastarle, di rispondere alla violenza con l'azione operaia, fu quella di combattere, ma combattere voleva dire anche capire, combattere voleva dire rendersi conto dei processi sociali ed ecco che

noi vediamo come matura, e poi procede rapidamente, un'analisi del fascismo come partito della borghesia capace di unificare i vari gruppi borghesi, prima divisi in correnti, in partiti minori, nel grande partito liberale, partito unificatore della borghesia e non soltanto strumento, non soltanto, come era nell'illusione dei liberali, dei conservatori, della chiesa, una forza organizzata che sarebbe poi stata messa da parte per ricominciare da capo, ma partito della borghesia capace di porsi il problema, e questo fu una conquista il comprenderlo, di ottenere il consenso di larghi strati di piccola borghesia in crisi, di contrapporre contadini, proprietari e braccianti, di ottenere attraverso l'azione della demagogia nazionalista, un consenso negli sbandati del dopoguerra, degli ex ufficiali, in coloro i quali erano sensibili, dopo la sconfitta socialista e l'incapacità socialista, a quello che poteva essere un mito che la destra indicava e verso cui volgeva queste masse. Ecco quindi il problema: capire il fascismo come fenomeno sociale, non ridurlo soltanto alla violenza squadrista e non ridurlo nemmeno soltanto al fatto che la borghesia si propone un momento unificatore, ma alla sua capacità di imporre una egemonia, soprattutto nei ceti medi, quando viene meno la capacità del partito della classe operaia di esercitare esso stesso questa egemonia, di realizzare largamente quella politica di alleanze che lo farebbe capace di isolare la borghesia e di batterne i disegni.

- Capire il fascismo, dice Togliatti. Capire il processo attraverso il quale il fascismo diventa il partito nuovo della borghesia. Mussolini salda dapprima la sua alleanza con i finanziari, gli agrari, la grossa borghesia parasitaria, gli industriali. Agnelli gli spalanca i cancelli della FIAT organizzandogli una trionfale manifestazione di consenso. Ma Mussolini non risparmia gli sforzi per allargare l'adesione di massa al regime: nelle città e nelle campagne, tra i giovani e soprattutto tra i ceti medi che con il trascorrere degli anni si trasformano in vera e propria base del fascismo. E' qui, secondo Togliatti, che il movimento operaio deve agire per porre riparo agli errori commessi nel dopoguerra, per ridare al proletariato la sua funzione di egemonia. Nella sua autocritica c'è già una concezione diversa e nuova della storia del nostro partito. Si precisa una via italiana dell'antifascismo inteso come lotta nazionale, popolare e unitaria fondata sul collegamento con le altre forze autenticamente democratiche.

Pajetta: Vale per il fascismo, vale per le situazioni complesse, per i tempi duri il vecchio motto marxista "Bisogna conoscere per poter trasformare", e bisogna essere capaci, Togliatti ne fu capace, come testimoniano le lezioni alla scuola leninista pubblicate recentemente, trovate negli archivi di quella scuola, fu capace di un approfondito esame che doveva partire, come parti, anche dall'autocritica delle insufficienze del partito comunista nel primo periodo quando parve che soltanto la battaglia aperta potesse essere il termine essenziale della lotta. Egli ricordava in quelle lezioni il problema delle alleanze, il problema di impedire che la borghesia potesse avere una base di

massa e ricordava che questa era questione politica essenziale. Disse allora, per esempio, nel periodo di sviluppo del fascismo italiano prima della marcia su Roma, il partito ha ignorato questo importante problema: intralciare la conquista delle masse piccolo-borghesi malcontente da parte della grande borghesia. Questa massa era allora rappresentata dagli ex combattenti, da alcuni strati di contadini poveri in via di arricchimento, da tutta una massa di spostati creati dalla guerra. Il fascismo voleva dire repressione, era il momento in cui Gramsci si trovava in carcere, ma ecco che non c'era soltanto la maledizione, l'esasperazione, il tentativo di buttare la colpa su altri, c'era la considerazione di quello che doveva essere fatto imparando dalla propria storia. C'è differenza anche dal grande storico, dal filosofo Benedetto Croce, che pareva interrompere i suoi studi, il suo pensiero per maledire il fascismo e dire che non era storia, che non faceva parte quasi della realtà italiana e che quindi c'era da attendere soltanto che terminasse l'epoca dell'oscurantismo. C'è differenza dalla posizione dei socialisti, dei democratici cristiani di allora che consideravano il fascismo come un'incomprensibile crisi passeggera a cui bisognasse rispondere soltanto con la pazienza di chi lascia passare il tempo e intanto si occupa dei propri affari personali. Oppure c'è differenza, ecco, anche che differenza, dall'estremismo di uomini del partito comunista come Bordiga che, quando avvenne la marcia su Roma, credettero di poter dire: "La commedia continua, borghesia prima, borghesia adesso", e non capirono, e non pensarono che fosse necessario capire che essa c'era di specifico nel fascismo. Differenza anche dal radicalismo piccolo-borghese di combattenti pure eroici, come quelli di Giustizia e Libertà che pensavano che un manifestino, un attentato, un colpo di mano, potesse all'improvviso cambiare le cose. Togliatti capiva, era del resto la lezione del marxismo ed era l'esperienza dei comunisti, che la rivoluzione antifascista doveva conoscere i tempi lunghi della conquista delle masse. Se il fascismo aveva travolto le masse, se il fascismo aveva travolto un'avanguardia che si era divisa, se il fascismo aveva conquistato con la demagogia una base sociale, bisognava partire dalle masse, dalla base sociale, bisognava che gli operai imparassero a servirsi degli stessi sindacati fascisti per fare rivivere aperta la lotta di classe, bisognava strappare i giovani che non conoscevano l'esperienza e potevano essere tratto ad accettare quello che il fascismo indicava come prospettiva, e rivolgere questi giovani contro Mussolini e contro il fascismo. Ecco quindi il problema come si configura in quegli anni: comprendere e trasformare. Capire il fascismo vuol dire lottare per abbattere il fascismo, non c'è del resto altra strada se non quella della ragione.

Due punti sono essenziali della lotta contro il fascismo, nelle indicazioni di Togliatti: la lotta per le rivendicazioni, per la difesa degli interessi dei lavoratori e per la trasformazione democratica del nostro paese, e la lotta per la pace considerando il fascismo come il momento più acuto, più aspro dell'imperialismo di una politica aggressiva. Per quello che riguarda la lotta per la pace che è il filo rosso di una denuncia e di un'azione, c'è il momento nel quale una parte degli antifascisti crede di poter dire "Ben venga la guerra, sarà

quello il disastro, la sconfitta, di lì si ricomincerà", o l'indicazione del partito comunista è che questo sarà possibile soltanto se ci si oppone alla guerra, se si combatte, se la si contrasta, così se si contrasta a quella che può essere anche la fiducia che la guerra risolva i problemi di un paese povero come il nostro; la lotta contro l'imperialismo, contro le sue espansioni coloniali, e abbiamo in ogni momento una presenza comunista fatta di comprensione e di azione.

- La guerra d'Africa. Mentre il fascismo batte il tasto della retorica imperiale, il partito comunista, il movimento antifascista dalla clandestinità nella quale non hanno mai cessato di operare, respingono l'invito all'avventura. Un anno più tardi, quando ci combatte la grande battaglia per la libertà della Spagna, il processo unitario vive un altro momento essenziale. I comunisti italiani sono in prima fila. Accanto a loro si schierano gli antifascisti di tutte le convinzioni politiche. Le brigate italiane si chiamano "Garibaldi" proprio per sottolineare il carattere unitario della volontà politica dalla quale sono nate e che si richiama alle tradizioni e ai valori nazionali del Risorgimento.

Gli stessi uomini, le stesse tensioni, le stesse idee si ritrovano e si ricollegano in Francia, testimoni e partecipi dell'esperienza del Fronte Popolare. Si avvicinano gli anni del passaggio dalla critica politica alla critica delle armi, gli anni della Resistenza che vedrà uniti tutti i democratici italiani per abbattere Mussolini e il regime fascista.

Pajetta: L'Etiopia è il momento nel quale forse il fascismo ottiene maggiori consensi con l'illusione coloniale e imperiale, ma è il momento nel quale il partito salva l'onore d'Italia ricollegandosi al movimento di liberazione e dicendo no all'azione contro il popolo abissino. La Spagna, dove cominciano ad esserci insieme ai fermenti dell'opposizione nel paese, le dichiarazioni, l'azione unitaria dove c'è la guerra combattuta. Senza la guerra combattuta in Spagna, senza quell'unità, senza la prova che si poteva agire soltanto se si comprendevano politicamente i processi, se si interveniva, ma se si interveniva anche combattendo, anche con le armi alla mano, non ci sarebbe stato in Italia quel primo incrinarsi del consenso che il fascismo aveva ottenuto dopo la conquista dell'impero, e successivamente quando l'Italia abbandona anche soltanto ogni parvenza di una politica razionale, che Mussolini aggioga al carro di Hitler, noi abbiamo un'opposizione popolare, abbiamo i primi elementi già di massa di quello che sarà il sentimento che preparerà non soltanto la resistenza alla guerra, ma la resistenza attiva fino alla guerra antifascista e antinazista. Ecco i momenti essenziali che erano legati alla volontà di unire la classe operaia e di farle assumere una funzione nazionale. Ecco la lezione antica e l'autocritica che venivano realizzate in un modo nuovo, soltanto l'unità operaia, l'unità delle forze antifasciste, l'unità con i socialisti dopo le antiche polemiche e la ripresa di una attività insieme e in Spagna, in Francia e in Italia stessa, potevano permettere di percorrere una strada nuova e al tempo stesso l'indicazione ad altre forze sociali della possibilità di una alleanza e la necessità di salvare il paese nel suo insieme dalla follia fascista e dal disastro della guerra imperialistica.

Questi sono gli elementi della lotta contro la guerra, della lotta per la pace, di un'azione che colpiva il fascismo nel suo punto più delicato, nel punto più debole, il debole imperialismo italiano, ed è qui che insieme all'antica unità coi socialisti, al problema delle alleanze si pone come un problema che già offre degli elementi di realizzazione, quello di rivolgersi in un modo nuovo al mondo cattolico e di essere ascoltati in un modo nuovo dalle masse cattoliche. Lotta per la pace e lotta per la libertà. Chi è che aveva tolto ogni fiducia nella democrazia e aveva esautorato, fatto disprezzare le istituzioni democratiche, impedito che venissero sentite come le istituzioni da difendere? Quelle forze liberali, conservatrici e anche cattoliche che erano arrivate al compromesso col fascismo, che avevano umiliato il parlamento e le istituzioni; la monarchia che aveva tradito il giuramento costituzionale, ma bisogna pure tener conto della grave responsabilità di quelle forze anche socialiste che non avevano saputo far vivere le istituzioni, far loro rappresentare una funzione, fare in modo che esse fossero al tempo stesso difese e sentite come degne di venire difese. Ora il problema delle istituzioni democratiche nel processo al fascismo, nella revisione autocritica del periodo precedente conclude, ed è singolare che questo avvenga per Gramsci nel carcere e per Togliatti alla direzione prima del partito, conclude nell'indicazione di una unità delle forze democratiche, nella indicazione di una prospettiva che sarà poi nei fatti, la prospettiva della Costituente. Gramsci lo indicherà dal carcere e Togliatti porrà questo problema attraverso l'insistenza della necessità della unità delle forze democratiche fino a quando, in modo più aperto e dispiegato, preparando la svolta di Salerno, preparando così la possibilità di intervenire realmente nella guerra antifascista, da Mosca parlerà per gli italiani ma non dirà loro soltanto di considerare quale è la forza dell'armata rossa quasi ad attendere dall'esterno la liberazione. Dirà loro che debbono fare la loro parte, unirsi, raccogliere per un obiettivo democratico, per la Costituente, le loro forze e già avviare attraverso la lotta un modo nuovo, una democrazia che sarà la democrazia dei comitati di liberazione nazionale, delle formazioni partigiane, dei sindacati che si ricostituiscono, della valorizzazione dei partiti, di una indicazione che ogni volta si fa concreta perché fatta di analisi, di prospettive realistiche e di un'azione che di volta in volta prova la validità di queste prospettive e offre la possibilità di procedere innanzi.

La libertà, la pace, la difesa degli interessi dei lavoratori, tutto questo è insieme la critica del fascismo e la lotta contro il fascismo. Quando si passerà dalla critica politica alla critica delle armi non ci sarà una rottura, sarà soltanto la prova che si è preparato il terreno per potere scendere in campo aperto e per potere combattere e battere il nemico anche in quel campo. Abbiamo detto brevemente, forse troppo brevemente, della lezione di Togliatti e dell'azione di Togliatti e dei comunisti nel periodo del fascismo e della lotta contro il fascismo, ma noi mancheremmo una cosa essenziale se non ricordassimo la lezione nella sua attualità e come Togliatti non dimenticò mai successivamente, non considerò conclusa una esperienza quasi da buttare negli archivi: in ogni momento ritornò quella lezione e fu viva e non per nulla noi abbiamo avuto una svolta diversa, una conclusione diversa dopo la seconda guerra mondiale, e non per nulla noi abbiamo saputo difendere le conquiste

della rivoluzione antifascista anche nei momenti più duri, la lezione della classe operaia e della sua unità per la difesa delle istituzioni democratiche. Ricordiamoci quando la legge truffa, una cosa così diversa dal fascismo, ma una cosa che minacciava e poteva anche demoralizzare la fiducia nelle istituzioni, si presentò come un pericolo, come fu combattuta? Fu combattuta sotto la guida del partito comunista con la partecipazione della classe operaia e con una politica di larghe alleanze. Era una lezione antica la lotta antifascista ma non dimenticata. E le istituzioni, il valore della Costituzione, del richiamo alla Costituzione, della fiducia nella Costituzione delle masse del nostro paese e così per la indipendenza e la pace, la lotta per il Vietnam o la lotta per il Medio Oriente, la lotta contro la bomba atomica, il modo nuovo di porre i problemi dell'Europa, ma tutto questo ha un richiamo collegato all'azione antifascista e all'antica lezione, non solo non dimenticata, ma approfondita, non solo dal Partito Comunista ma di masse sempre più considerevoli che vedono nel partito comunista almeno un punto di riferimento, e così per quello che era poi il punto essenziale dell'arrivo del lungo periodo della lotta clandestina e del momento della Resistenza per la politica di una unità operaia che fosse al centro di una più vasta unità nazionale e al centro di un momento di alleanze sociali nuove. La crisi, aveva detto Togliatti, che aveva portato il fascismo, era di rottura della unità, d'incapacità della politica di alleanze e riprendere la tessitura dell'unità ogni volta che potesse essere minacciata o compromessa, l'estendere delle alleanze volevan dire non soltanto non aver dimenticato la lezione della storia, ma fare che quella storia continuasse e potesse svolgersi ancora. Ecco perché noi arriviamo anche oggi, ed è lezione togliattiana ed è esperienza antica del partito, alla conclusione del convergere delle grandi componenti storiche di comunisti, di socialisti, di cattolici, e quando parliamo oggi del compromesso storico, quando traiamo dall'esperienza tragica del Cile una lezione anche per il nostro paese, noi ci rifacciamo non soltanto a queste esperienze immediate, tanto meno a una sorta di conversione improvvisa, quanto all'esperienza, all'elaborazione, alla continuità della politica di Togliatti e insieme con lui, già della politica di Gramsci e prima e durante il periodo del suo lungo martirio in carcere.

Siamo passati dal ricordo di una storia ormai lontana e dalla lezione, dalla testimonianza che ci ha lasciato Togliatti, all'attualità ad oggi. In fondo poi che cosa vuol dire una lezione sul fascismo, che cosa ci ricorda? Studiare il fascismo e capirlo per quello che è vuol dire capire e insegnare come si deve combattere. Qualche volta noi sentiamo da qualcuno che crede forse di esprimersi così in un modo più rivoluzionario, più acceso "Quando sento parlare dei fascisti non capisco più niente, non ci vedo più". No, non bisogna mai non capire più niente, non bisogna mai arrivare al momento in cui non si vede più, quando invece bisogna capire meglio, identificare il bersaglio ed essere sicuri di colpire giusto. Ecco perché noi oggi dobbiamo, sulla base dell'esperienza antica e della nostra capacità di intendere la situazione, sapere quale deve essere la nostra tattica e la nostra strategia antifascista. Devono essere

la tattica e la strategia dell'isolamento, devono essere la tattica e la strategia di togliere ogni base di massa, devono essere la tattica e la strategia di far pagare un duro prezzo a chi tentasse ancora una volta la politica della collusione, del compromesso, della tolleranza, della strumentalizzazione. Oggi il pericolo grave, ed è già apparso in questi anni, è quello che forze conservatrici, che forze reazionarie, che forze della destra cattolica, che forze che dirigono la Democrazia Cristiana, cedano a destra. Bisogna considerare che qui sta il punto essenziale, ricordare l'esperienza antica, riportare all'antifascismo tutto quello che all'antifascismo poi si era riportato, far pagare duramente il prezzo a chi cede da quella parte. Ricordiamoci del resto l'esperienza del referendum, quelli che hanno creduto di poter combattere insieme ad Almirante ne sono stati colpiti e noi abbiamo sottratto, non soltanto per il referendum, ma per una buona lezione di democrazia repubblicana, oltre due milioni di voti cattolici alla Democrazia Cristiana. Abbiamo sottratto ad Almirante stesse una parte degli elettori che erano stati attratti in passato dalla sua demagogia. Bisogna, per strappare la base di massa, per impedire che possa in qualche modo crearsi, ricordare che il problema dei giovani è un problema attuale e che deve avere una soluzione democratica; che il problema del Sud, che il problema degli strati... dei ceti disaggregati dei grandi complessi industriali è un problema che deve essere assunto dalla classe operaia che deve sentire anche queste responsabilità. Ancora una volta come classe che ha il dovere dell'egemonia, classe nazionale e classe che si pone appunto in questo quadro nuovo, in modo nuovo i problemi dell'Italia nel suo complesso e nella pace. Di qui allora noi partiamo per isolare i gruppi terroristici, di qui noi partiamo per impedire che ritorni il processo per cui dalle squadre si passò al partito di massa, al partito unificatore della borghesia, al partito che strappava i consensi attraverso la demagogia mussoliniana. No, il terrorismo deve isolare! non soltanto quelli che devono essere identificati e colpiti ma deve isolare e permetterci di colpire politicamente quelli che politicamente pensano in qualche modo di strumentalizzare, di valerci della politica della tensione, del terrore, della politica della strage. Ecco perché noi riproponiamo oggi il tema antico della lotta antifascista e della sua storia, della lezione di Gramsci e dell'insegnamento e dell'esperienza di Togliatti, come un tema di assoluta attualità ed ecco perché non possiamo non concludere ricordando che la debolezza del primo momento e poi la ripresa furono collegate all'insufficienza del partito comunista come forza determinante prima, poi alla sua capacità di essere non soltanto un esempio, un ispiratore, una guida, una forza unitaria, un elemento determinante della ripresa democratica e antifascista. Togliatti pose per questo sempre una grande attenzione ai problemi del partito, il partito comunista capace di analizzare, di insegnare, capace di realizzare una giusta politica. Questa è la lezione, questa è la testimonianza; credo che oggi che ci sentiamo tanto più forti non soltanto per quello che sappiamo ma per quello che siamo diventati, l'esperienza antifascista possa essere e debba essere riversata non soltanto in una battaglia difensiva che ci fa dire "Non passeranno", ma in una battaglia per lo sviluppo democratico, che

ci fa muovere e fa muovere il nostro paese, fa muovere la classi lavoratrici, le grandi componenti del movimento democratico verso un ulteriore obiettivo. Combattere il fascismo vuol dire anche andare verso il socialismo.

F I N E